

Dal sorriso vincente alle lamentele Silvio Berlusconi si lascia andare alle delusioni: «Ho subito tante ingiustizie»

Il presidente della Fininvest spiega così l'operazione sul capitale Espresso: «Temevo i ladri» Ce l'ha con gli ufficiali giudiziari?

«Milan, spot, Amef: il troppo è troppo...»

Silvio Berlusconi è «indignato». Il suo impero televisivo, cresciuto in una totale assenza di regole, rischia di dover fare i conti con la legge in discussione in Parlamento. Il Milan ha virtualmente perso lo scudetto. Il disegno di aggiungere la Mondadori alle tv sembra sul punto di naufragare. «In certi momenti mi domando se è ancora giusto che io continui a fare l'imprenditore», ha confessato ieri.

MILANO. Avvicinato dai giornalisti al termine di un dibattito in Fiera, Silvio Berlusconi ha abbandonato di colpo il consueto cliché dell'eroe sornione, abbandonandosi a uno sfogo senza precedenti. Ha parlato dell'«invidia» che sente montare attorno a sé, della maleducazione dell'ambiente, delle difficoltà per lui inaccettabili fraposte alla crescita di un grande gruppo della comunicazione europea. «Sento che c'è qualcuno che cambia le carte in tavola — ha sbottato infine —. In certi momenti mi domando se è giusto che io continui ancora a fare l'imprenditore. All'uditorio esterrefatto il presidente della Fininvest ha snciocciato un

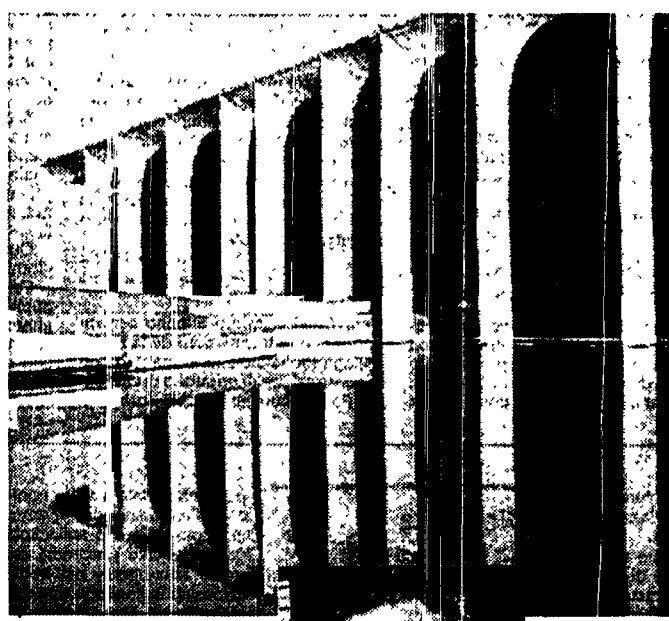
lungo elenco di «ingiustizie» del quale si sente vittima. Nel campo dell'emittenza televisiva, tanto per cominciare, dove il suo gruppo ha sopportato investimenti all'estero — ancora in perdita — per 1.360 miliardi, e dove «qualcuno» punta a «tagliare le ali» sul mercato nazionale. Chi è questo «qualcuno»? «Ho individuato interessi che fanno capo a partiti, a forze politiche e a gruppi di pressione che certamente esistono e che operano nella direzione di colpire il nostro gruppo, anche per limitarne l'espansione all'estero». Nei tre settori in cui opera — televisione, editoria e sport — stanno succedendo cose che mi indignano. In questi settori mi sento nella condi-

zione di chi è trattato con ingiustizia. Le cose non succedono così, per caso: c'è un disegno preciso, al fondo del quale vedo dell'invidia». Ma perché — ha domandato qualcuno — nella vicenda dell'Espresso è arrivato alla contestata decisione di cedere a una misteriosa società romana il 14,1% del capitale, a quel che se ne sa senza informare praticamente nessuno? Berlusconi nega di aver agito all'insaputa degli organismi della Mondadori. «Dell'operazione abbiamo dato doverosa notizia alla Consob», e «abbiamo preso le decisioni opportune in comitato esecutivo, di fronte a tutto il collegio sindacale, ivi compreso il sindaco della Cir».

Quanto al merito dell'operazione, la spiegazione del presidente della Mondadori è semplicemente sconcertante: «Abbiamo voluto difendere il patrimonio della casa editrice per evitare che errori, prevencazioni, o fatti anomali potessero privarci anche di questa parte delle azioni. Eravamo nella mentalità di chi sentiva minacciati i propri beni e, temendo

di vedersi arrivare in casa i ladri, ha cercato di mettere le cose più preziose e di valore in un luogo sicuro». Clamorosa e stupefacente ricostruzione dei fatti, visto che i ladri che minacciavano secondo Berlusconi i beni della Mondadori altri non erano che gli ufficiali giudiziari espressamente inviati dal tribunale di Milano a effettuare un sequestro al termine di una causa d'urgenza.

A tarda sera, intervenendo telefonicamente al «Processo del lunedì», Berlusconi ha corretto il tiro delle sue dichiarazioni. «Non ho mai parlato di congiura. Si parlava anche di calcio ed io mi lamentavo di certi avvenimenti che avevano ferito il mio senso di giustizia. A chi mi chiedeva come mai Berlusconi considerato qualche mese fa il coccò della politica, adesso è diventato il pericolo numero uno, ho risposto che in certi ambienti, dove alligna la cultura dell'invidia, poteva far comodo che Berlusconi non vincessero in un settore o in tutti i settori. Parlerai di congiura solo se avessi delle prove».



La sede della Mondadori di Segrate a Milano. Sotto Carlo De Benedetti

Mondadori, rinvio che porta all'intesa?

Per l'ennesima volta nella tormentosa vicenda della Mondadori un'assemblea lungamente attesa si è risolta con un rinvio. E ancora una volta si è tornati a parlare della possibilità di un accordo. Basteranno tre giorni per trovare l'intesa sfuggita per quattro mesi? Perché no, tutto è possibile. Ma intanto i giochi di prestigio di Berlusconi hanno attirato la curiosità della Consob e del garante dell'editoria.

DARIO VENEGONI

MILANO. Che si sarebbe giunti a un rinvio era in qualche modo annunciato. Ma quando, poco prima delle 11, si sono visti insieme gli avvocati di Berlusconi e di De Benedetti con il custode nominato dal tribunale per le azioni sequestrate ai Formenton, è parso chiaro che nessuno si sarebbe opposto alla dilazione. Così non è stata una grande sorpresa l'annuncio, dato dal presidente Fedele Confalonieri (Fininvest), che un socio, rap-

presentante il 39,98% del capitale, ritenendo di non essere sufficientemente informato sull'ordine del giorno» chiede il rinvio della riunione alle 18 di giovedì. Il socio in questione è il rappresentante delle azioni di Berlusconi, dei Formenton e dei Mondadori, e nessuno ha obiettato che è semplicemente ridicolo che codesti azionisti si dicano «poco informati» su una vicenda che li vede protagonisti. Anzi, con signorile fair play, anche

la Cir ha fatto sapere di non opporsi alla richiesta di rinvio. Aperta alle 11,20, l'assemblea è stata dichiarata chiusa alle 11,27. Strette di mano e saluti tra i presenti e poi tutti a casa, non senza aver rilasciato una valanga di dichiarazioni ai rappresentanti della stampa, al solito più numerosi in sala degli stessi azionisti (dal novero dei quali è definitivamente uscito Jody Vender, il quale ha offerto agli altri il suo 3,1%).

Quale il messaggio che viene dall'assemblea? «Abbiamo voluto favorire le trattative in corso, confidando nel buon senso e in una gestione equilibrata delle azioni sequestrate ai Formenton» (Vittorio Dotti, legale Fininvest). «Da sempre auspichiamo una trattativa, inutile opporsi a un rinvio di tre giorni» (Conrado Passera, direttore generale Cir). «L'intesa? Ormai è fatta, e fatta» (Fedele Confalonieri, Fininvest).

Ma in verità non pare che ancora vi sia realismo sufficiente per chiudere in tempi stretti (ancora Passera). «Se non basteranno tre giorni, potremo concordare un altro rinvio» (Leonardo Mondadori).

E su quali basi mai si dovrebbe chiudere questa vicenda, dopo quattro mesi di bolle da orbi? Una interpretazione l'ha fornita nel pomeriggio lo stesso Berlusconi, parlando in Fiera a Milano. Per il presidente della Fininvest «la Mondadori storica dovrebbe andare alle famiglie Formenton, Mondadori e Berlusconi; l'Editoriale Espresso, aumentata del 50% della Repubblica alla Cir e al gruppo di Caracciolo e Scalfaria» (il quale si terrebbe quindi locali della Finegil, che proprio ieri si è arricchito del 100% del Lavoro di Genova). Ma il punto vero, sul quale Berlusconi glissa, è che per mollare il con-

trollo sulla maggioranza della Mondadori De Benedetti pretende anche un bel mucchio di miliardi, indispensabili per ripartire alla formazione di un grande gruppo editoriale europeo.

Per parte sua Passera ha aggiunto soltanto che l'ipotesi della spartizione non è l'unica in discussione, e che il congruaggio in denaro per la Cir non è l'unico problema.

Di certo il «ponte» della Liberazione sarà ancora una volta dedicato al lavoro. Giovedì se ne verificheranno i risultati alla ripresa dell'assemblea. Solo allora, in assenza di un accordo globale, si conoscerà l'orientamento del custode giudiziario delle azioni sequestrate ai Formenton, il quale con ogni probabilità opererà per eleggere propri rappresentanti in un nuovo consiglio, a fianco di quelli della Cir e del gruppo degli alleati della Fininvest.

cisione sui responsabili della casa editrice di Segrate chiedendo conto di un affare che modifica di fatto i termini dell'Opas in corso proprio sui titoli dell'Espresso. A Berlusconi Piga ha chiesto di chiarire chi sia l'amministratore della Btm, e a chi possa essere fatta risalire la proprietà.

Un'indagine sul misterioso affare è stata avviata anche dal garante della editoria, Giuseppe Santaniello, il quale indagherà sul caso «sia presso organismi pubblici, sia presso i soggetti direttamente partecipi dell'operazione». Di certo la comunicazione alla Consob sulla cessione del 14,1% dell'Espresso è partita il 13 scorso, primo giorno del ciclo borsistico di maggio. Il 13 si è riunito il consiglio di amministrazione della Mondadori, e nessuno ha fatto parola dell'affare. Solo nel pomeriggio, secondo la ricostruzione del caso fatta ieri da Corrado Passera, il comitato esecutivo sarebbe stato informato della cessione. Chi ha dunque preso la decisione, e quando?

Tanto più che attorno a lui monta di ora in ora l'autentico scandalo della cessione a una misteriosa Btm srl di Roma del 14,1% del capitale dell'Espresso fino alla scorsa settimana in possesso della Mondadori. La Consob è intervenuta con de-

terminazione è insufficiente: probabilmente la somma necessaria per risolvere una volta per tutte la questione dovrebbe essere triplicata.

Soprattutto ai sindacati non è piaciuto che il governo abbia dato fiato alle trombe mentre è ancora in corso la trattativa con i relativi conteggi sull'intervento previdenziale di cui questo delle vecchie pensioni è solo un aspetto. «Non ci interessano soluzioni pasticciate alla vigilia delle elezioni», sostiene Silvano Miniatì indicando la strada che il governo dovrebbe imboccare: «Aumentare lo stanziamento per il triennio, e prevedere un congruo per il '93 sin dalla prossima Finanziaria».

Per il resto della parte previdenziale i sindacati insistono sul mantenimento del potere d'acquisto delle pensioni, almeno come quello delle retribuzioni dei lavoratori attivi. Ovvero, migliorare l'aggancio dei trattamenti alla dinamica salariale, contando nella media annuale anche i premi di produttività e i contratti integrativi oltre a quelli nazionali. Inoltre, addebi il miglior sistema di scala mobile (che ai pensionati riconosce circa il 100% dell'indice del costo della vita, a fronte del 50% coperto per i lavoratori attivi), assorbe la dinamica salariale in base al principio che le pensioni non devono crescere più dei salari. Per questo i sindacati chiedono di separare i due indici, dinamica salariale e costo della vita soprattutto perché le percentuali relative al primo indice hanno per i pensionati un valore di gran lunga inferiore a quello dei lavoratori attivi.

Cgil Cisl Uil Pensionati sul piede di guerra

Con il bluff elettorale sulle pensioni d'annata, Andriotti non ha fermato i sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil che saranno in due piazze romane il 10 e l'11 maggio. E' in ballo la vertenza col governo per ottenere un'adeguata assistenza sanitaria e sociale, la garanzia del potere d'acquisto delle pensioni con l'aggancio ai salari, e un sistema previdenziale moderno per i pubblici dipendenti.

RAJL WITTENBERG

ROMA. La terza età è sul piede di guerra. Ventimila pensionati della Cgil Cisl Uil saranno in due piazze romane rispettivamente il 10 e l'11 maggio. Il primo giorno nei pressi del Campidoglio la manifestazione avrà come tema le richieste in materia sanitaria e di assistenza sociale. Il secondo giorno, in piazza della Repubblica, si agiteranno le questioni previdenziali.

Evidentemente i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fip-Cgil e Uilip non si sono lasciati influenzare dall'annuncio ai giornalisti dopo il Consiglio dei ministri della settimana scorsa, di un provvedimento di equiparazione delle cosiddette pensioni d'annata, escluse cioè da una serie di miglioramenti riconosciuti a chi non penserà che è andato dopo. In realtà due sono stati i temi pensionistici trattati dal governo. Il primo, la decisione di estendere i benefici dell'88 anche ai fondi speciali dell'Inps, ovvero agli ex dipendenti delle aziende erogatrici di acqua, gas ed elettricità, della Sip e agli ex autotrojanvieri. Solo il secondo riguardava le pensioni d'annata, scottante capitolo della vertenza previdenziale al quale la Finanziaria '90 ha dedicato uno stanziamento di sei miliardi in tre anni. Ma non hanno deciso nulla, rinvio a successive riunioni del governo, sentiti i sindacati, il disegno di legge le cui linee generali erano state l'ustrate da Donat Cattin per le pensioni private e da Gaspari per quelle pubbliche.

Un bluff elettorale di Andriotti, quindi. Per avere gli aumenti, i pensionati d'annata devono aspettare ancora. E non si dice che certamente, non tutti saranno accortenti. Infatti, come hanno chiarito ieri in una conferenza stampa i segretari di Spi-Cgil, Fip-Cgil, Uil, Rastrelli, Chiappella e Miniatì, facendo i conti lo stan-

Sono tanti, troppi, gli sgravi nel nostro paese Ancora tanti paradisi fiscali europei ma per investire la «manna» è qui da noi

Il paradiso non può più attendere. Non quello fiscale perlomeno. Se proprio volete avventurarvi con la vostra impresa nel grande mercato internazionale sarà meglio portare con voi una guida alle facilitazioni tributarie. Ma se siete imprenditori italiani, sappiate che il nostro paese è il terzo al mondo (dopo Irlanda e Grecia) nella classifica delle agevolazioni fiscali per gli investimenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Espandersi all'estero vuol dire soprattutto conoscere la mappa del risparmio fiscale internazionale. È il messaggio che lancia Nicholas Frommel, docente di Legislazione d'affari europei del Politecnico di Londra, e presidente onorario della «International tax planning», una società che rivolge i suoi servizi di pianificazione tributaria soprattutto nei confronti delle piccole e medie imprese che vogliono affrontare il mare magno dell'avventura sui mercati esteri.

«Ma il denaro sporco avrà barriere?»

ROMA. A meno di novità dell'ultima ora, venerdì prossimo il ministro per il Commercio estero Ruggiero firmerà il decreto sulla liberalizzazione valutaria. Dopo la Francia, dunque, l'Italia è il secondo paese che si appresta a dare attuazione, in anticipo rispetto alla data fissata per il primo luglio, alla direttiva Cee sulla «deregulation» dei movimenti di capitale. Una misura attesa da tempo, che però sembra essere arrivata alla fase di attuazione senza le necessarie mi-

noscere i luoghi nei quali si pagano meno tasse. Non si tratta di dare consigli su come evadere fraudolentemente il fisco, precisano quelli della Itp, ma di fornire alle imprese un quadro di conoscenze dei regimi tributari esistenti nei vari paesi. Il discorso in realtà è sempre quello solito dei «paradisi fiscali». Ce ne sono molti, e non è detto che si debba andare a cercarli alle Bermuda o alle Bahamas. Buone opportunità esistono anche in Europa: in Lussemburgo, naturalmente, una miniera di facilitazioni fiscali, ma anche in Danimarca e in Olanda, dove esistono facilitazioni sugli utili e sui capital gains. Questo almeno in attesa dell'armonizzazione fiscale europea.

Ma lo studio presentato ieri ha tra le altre cose riconfermato anche che per alcune categorie anche l'Italia può essere considerata una specie di paradiso del fisco. Tra i motivi che gli industriali di casa nostra trovano spesso per lamentarsi, infatti, non può essere certo annoverato quello di carattere tributario. L'appesantimento fiscale italiano sugli investimenti effettuati sul territorio nazionale è tra i più bassi del mondo, e senz'altro inferiore a quello dei maggiori paesi industrializzati: Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Giappone e Stati Uniti. Per ottenere un rendimento netto, ad esempio, del 5% da un investimento, un'impresa italiana deve spremere dal proprio investimento in patria solo il 5,60% al lordo della tassazione. Ciò significa che l'impostazione fiscale nel nostro paese, per gli investimenti produttivi, si attesta in Italia appena allo 0,6%. Più svantaggiati gli imprenditori francesi, che per un 5% netto devono spuntare un rendimento lordo

del 5,75%, gli spagnoli (6,10%), gli olandesi (6,12%) e gli inglesi (6,12%). Per non parlare degli industriali tedesco occidentali, che registrano un rendimento lordo del 8,88% o i giapponesi (8,24%). Meglio di noi solo irlandesi e greci, che presentano rispettivamente un 5,06% e un 5,55% lordo. E in effetti, per un industriale italiano assetato di sgravi fiscali, l'Irlanda potrebbe veramente costituire una sorta di «nuova frontiera», grazie al sistema assai favorevole degli incentivi promosso dal governo di Dublino. Per ottenere un rendimento netto sempre del 5%, un'azienda italiana dovrebbe conseguire un utile lordo addirittura inferiore: addirittura il 4,53%. Meglio tenersi alla larga invece da paesi come la Germania o la Danimarca. Lì il guadagno lordo dovrebbe essere quasi il doppio.

«canalizzati» attraverso gli istituti di credito, che provvedono a far pervenire la segnalazione dell'awenuto movimento all'Uic. Una segnalazione che tuttavia resta anonima. Ma con la caduta delle frontiere valutarie nell'ambito della comunità, la canalizzazione cesserà di essere obbligatoria, in ossequio alla direttiva Cee. Anche i singoli privati insomma potranno esportare denaro oltre confine, senza obbligo di segnalazione. Come evitare una

fuga incontrollata di capitali, e soprattutto come evitare che la liberalizzazione costituisca, in mancanza di controlli, una possibilità in più per chi vuole riciclare denaro sporco? Secondo il Pci, contestualmente al decreto, deve essere resa obbligatoria la segnalazione nominativa all'Uic di tutti i movimenti, una segnalazione che peraltro resterebbe coperta dal segreto statistico che vincola l'Ufficio cambi e che può essere violato solo in caso di intervento della magistratura.

BTP

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° maggio 1990 e scadenza 1° maggio 1994. I BTP di durata biennale hanno godimento 1° aprile 1990 e scadenza 1° aprile 1992.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli quadriennali vengono offerti al prezzo di 95,85%; i biennali vengono offerti al prezzo di 98,55%.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 aprile.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato, senza il versamento di alcuna provvigione, il 2 maggio:
 - al prezzo di aggiudicazione per i BTP quadriennali;
 - al prezzo di aggiudicazione e con la corrispondenza degli interessi maturati sulla cedola in corso per i BTP biennali.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 aprile
Rendimento annuo massimo

	Lordo %	Netto %
BTP quadriennali:	14,35	12,53
BTP biennali:	13,76	12,00

l'Unità
Martedì
24 aprile 1990

15